

616 VOLTE GRAZIE

Daniele è nato il 24 Luglio del 1983. Quel giorno se capitavi ad Ostia c'era il concerto di Venditti e risuonava nel cielo "Grazie Roma".

Poco più in là a Fiumicino atterrava un aereo che riportava a Roma ed ai suoi tifosi Paulo Roberto Falcao.

Un destino segnato il suo con la maglia della Roma. Una maglia indossata per 616 volte con amore ed onore dall'esordio in Roma-Anderlecht il 30 Ottobre 2001 fino all'addio in Roma-Parma del 26 Maggio 2019.

Da ragazzino giocava a pallone come tutti, ma il suo sogno non era quello, il suo sogno era quello di diventare "quello che disegnava le magliette della Roma" e che inventava i cori per la Curva Sud.

E questo era Daniele De Rossi, era uno di noi. In ogni suo tackle, in ogni suo goal, in ogni sua esultanza ed anche in ogni sua gomitata c'era un tifoso romanista.

Ma non si può piacere a tutti e questo lui se l'è ripetuto durante tutta la sua carriera, anche e soprattutto quando ci metteva la faccia. È stato odiato e contestato ma la sua gente è sempre stata lì, dove un suo amico un giorno gli consigliò di guardare per cercare chi gli volesse sempre bene. Lì dove siamo noi, a destra entrando in campo.

Nessuno mai ti amerà più di noi.



SE MILLE SON LE STORIE...

• CICLOSTILATO IN PROPRIO DAL GRUPPO NEL NOME DI ROMA •

STAGIONE 2022 / 2023

ANNO III NUMERO 5



ASR MODS



Nei primi anni '80, nella nostra amata Curva Sud, compariva per la prima volta, lo striscione Mods, spesso accompagnato dalla Union Jack (anticipando un po' tutti in quello che molti chiamano British style), chiaro riferimento alla sottocultura inglese nata negli anni '60. Con l'uscita nelle sale cinematografiche del film

Quadrophenia (1979), ideato dalla celebre band inglese The Who, anche in Italia molti ragazzi adottano lo stile Mod. Finita la parentesi anni '80, dove si perdono le tracce del gruppo, si vede di nuovo lo standard Mods nei primi anni '90, questa volta formato solo ed esclusivamente dai ragazzi di Piazza Capranica, storica piazza di ritrovo dei Mods romani sin dalla nascita della scena Mod nella capitale.

Inizialmente alzato a due aste nella parte bassa della curva vicino allo striscione de La Vecchia Guardia, successivamente i ragazzi si spostarono sulla vetrata piccola sotto al muretto del gruppo XXI aprile 753 a.c. per poi finire di nuovo nella parte bassa della curva aderendo al progetto As Roma Ultras. In tutti questi anni sono stati molti gli standard prodotti con la sigla Mods ma non solo anche con chiari riferimenti alla sottocultura, come ad esempio "A way of life" con il target giallorosso o "Never beyond that stage", quest'ultimo anche con richiami sia al celebre libro di Nick Hornby "Febbre a 90" che alla storica trasmissione tanto amata 90° minuto ricalcando a livello grafico lo stemma della trasmissione.



Negli ultimi anni dopo una parentesi in curva nord nella parte alta, insieme ad un manipolo di ragazzi che ormai si conosce da circa 30 anni, lo standard Mods torna in Curva Sud nella parte bassa aderendo al gruppo Nel Nome di Roma, proprio dove circa 20 anni prima nacquero gli As Roma Ultras.

L'AGGRESSIVITÀ È PREZIOSA ELIMINARLA È UN PERICOLO

(liberamente ispirato da Massimo Fini)

In questa società che nella sua smania di 'politically correct' tende a reprimere tutti gli istinti e anche i sentimenti, come l'odio, a favore di un'astratta razionalità, ci si è dimenticati che l'aggressività fa parte della vitalità e che volerla eliminare del tutto ha gravi conseguenze, come ad esempio svilirizzare un popolo. Questo è il motivo ad esempio per cui noi ci troviamo tanto in difficoltà con gli immigrati soprattutto di origine slava che la violenza ce l'hanno, nel sangue. A furia di reprimere una sana aggressività abbiamo creato una società vigliacca che esplose in forme di violenza mostruose ed eticamente disprezzabili. Ma per anni è stato di moda fare notizia, enfatizzando un innocuo coro da stadio. Tutte le culture che hanno preceduto la nostra lo sapevano che bisognava canalizzare la violenza, in modo da poterla controllare e tenerla entro la soglia di una ragionevole tollerabilità. I bulli Romani si sfidavano con il 'cortello' con la sicura (cordicella di spago intorno alla lama), i neri africani prima che l'Occidente ne violentasse le culture, si erano inventati la guerra 'finta' levando le alette dalle frecce in modo da rendere il tiro impreciso e innocuo. In fondo anche il Carnevale europeo, finché è stato tale, aveva funzione di sfogo. Fra i Greci il meteco, il 'capro espiatorio' che veniva sacrificato quando in città si creavano tensioni pericolose, aveva il significativo nome di pharmakos (maledetto).

In tempi moderni lo stadio aveva fra le sue funzioni, non marginali, quella di canalizzare e rendere sostanzialmente innocue l'aggressività e la violenza, che devono essere, entro certi limiti, tollerate, sugli spalti e in campo. Invece oggi lo stadio e il campo di calcio sono stati trasformati in una sorta di 'teatro'.

Le televisioni hanno completato il tutto prima con la prova TV e ora con il VAR. Basta un coro che non è etico per i benpensanti e che l'arbitro non ha sentito o ha saggiamente ignorato, che, zac, la telecamera lo traduce urbis et orbis.

Le prove TV, il VAR, gli ispettori della lega hanno invaso il sacrario. Basta, via, raus, fuori dai coglioni. Ridateci il calcio di una volta. Un po' di violenza non fa male. E allora tutti insieme 'noi non siamo Napoletani!'

